DELLE LODI
DEL SIG. FILIPPO SALVIATI.

ORAZIONE
DI NICCOLO ARRIGHETTI
Accademico della Crusca, cognominato il
DIFESO.

Recitata da lui pubblicamente in essa Accademia.

IN FIRENZE, 1614. Nella Stamperia di Cosimo Giunti. Con Licenzia de' Superiori.

AL
SIG. NERI CORSINI
NICCOLO ARRIGHETTI.

VELL' intimo affetto, col quale V. S. amò ſempre il Sig. Filippo Saluiati, m'ha fatto credere, che queſta orazione, doue ſon raccolte parte delle ſue lodi, le ſia per aggradire, e però gliel'ho dedicata. Accettila per pegno del diſiderio ch'io ho di ſeruirla, e viua felice.

RATO mi fu da principio il carico impostomi, o Accademici, di celebrare le sourane operazioni del Sig. Filippo Saluiati, perchè soddisfaccendo in esso a parte del merito douuto a tanta memoria, sperai, uditori, alcun riposo nel grauissimo dolore sentito per morte così acerba: e per la piena contezza di molte sue particolari azioni arditamente credetti essermi ageuole il cōseguir qualche lode di tale vficio. Ma non prima affisai la mente in quanto mi fu noto di suo valore, che la vaghezza si conuertì in graue mestizia, il cordoglio, in vece d'alleuiarsi, s'accrebbe, e l'ardita speranza del bramato onore in vn medesimo tempo m'abbādonò. Di questo fu la cagione il soprauuenirmi in tāta copia le conosciute grandezze, che il danno della perdita mi si mostrò incomparabilmēte maggiore, e in tal guisa, fuor della primiera credenza, il pregio delle sue lodi sopra ogni mio potere auanzossi, che talor mi nacque consiglio più tosto d'vsar silenzio, che, parlando, defraudare a quei magnanimi fatti la debita ricompensa.

E nel vero se io volessi adoperar cõ misura le deboli forze mie, in che altro potrei diffondermi, che in ammirare in un profondo silenzio eccellenze così preclare, e continuando in quella amaritudine, in che questa nostra Patria è rimasa, compiagnere la sventura irreparabile, per la perdita di gentilhuomo sì degno, caduta universalmente sopra di lei? Di ciò solo forse mi potrei sdebitare, posciachè essendo, per questa inaspettata morte, mancata così gran parte di quelle eccelse virtudi, onde più l'umana condizione vien sublimata, che altro potrò fare, volendo ingolfarmi in sì vasto pelago, che perdendomi nel mio ragionamento, offuscare, o menomar quella gloria, onde tanto s'illustra la ricordanza del Sig. Filippo Salviati? Ma perchè dall'altra parte a me pur conveniva obbedire, qualunque sia per riuscire il mio favellare, vengo a sciogliere la lingua per rammemorarvi parte delle chiarezze di sì glorioso Accademico, non perchè alla grandezza di lui abbisognino gli altrui encomj, nè per istraniero aiuto in qualche modo dea vantaggiarsi, ma perchè quei benefici, quell'utile, quello splendore, che egli così ampiamente ci diede mentre ch'e' visse,

a tut-

a tutto nostro potere restin riconosciuti con qual che piccola parte di gratitudine. La qual gratitudine, benchê non abbia alcuna proporzione con l'essere di quell'anima al presente gloriosa e beata, non le sarà forse interamente discara, risguardando quel purißimo affetto con che tutti, o Accademici, vnitamente ghele offeriamo.

Maggiore colà si debbe la lode, doue maggiore si conosce il cumulo di que' beni, ad altro non destinati, che a gloria, e felicità. I qua' beni nel Sig Filippo a tal grado peruennero di finezza, e di numero, che da ogni parte, e laudabile, e felice ci rappresentan la sua memoria. Imperciocchè prendendo cominciamento da quegli, che priuilegi della natura, e del cielo, hanno cognome dalla fortuna, e seguitando appresso, doue solamente l'elezione ha parte, mi si porge per tutto da mentouar con ammirazione, chiarißima nobiltà di sangue, splendor di ricchezze, eminenza di letteratura, ingegno diuino: prerogatiue singularißime, che tutte poi accompagnate da gran desiderio di bene vsarle, le veggo ad ogni passo fruttare, talora gentili, talora magnanime, talora pie, talora santissime operazioni, le quali successiuamente con

l'età crescendo, e con lo studio, e cultura di lor possessore tuttauia fecondandosi, arriuarono in fine a produr tali frutti, e in sì gran nouero, che niuna lode, benchè sublime, benchè diuina, si può lor contendere con ragione. Egli discese di quella nobilißima stirpe, la quale solamente accennando quelle cose, chè di lei tacer non si possono, senza contrasto niuno, puote annouerarsi tra le più illustri case d'Italia. Auuegnachè se dirizzeremo il pensiero alla celebre antichità della progenie de' Saluiati, iui entro la memoria si perde: se alle ricchezze, l'ornatissime cappelle, i sacri templi, i palagi amplissimi, e superbi, fabbricati con dispendio regale, e così ne' tempi andati, come ne' moderni, tanto in Firenze, quanto di fuori, ce le scuoprono a dismisura. I personaggi, i parenti di questa famiglia, e quali sono, ò Dio ottimo, e quanti? Qui lasciando da parte gli antichi caualieri à spron d'oro, il gran numero de' suo gonfalonieri e de' senatori, fioriti per lunghißimi tempi nella Repubblica Fiorentina, ci s'incontrano a sublimar questa Casa, commessarj di Eserciti, generali di armate, vicerè di Cipri, arciuescoui, e prelati eminentißimi, e tre

grandißimi cardinali, splendore, e base del cristianesimo. Quanto à parenti di essa, lasciando stare i Duchi, i Principi, e i gran Signori di tutt'Italia, del continuo, per singulare onoranza, imparentatisi cò Saluiati, come con quegli, che già gran tempo trapassarono la condizione di priuati gentiluomini; con questa Casa si son congiunte sorelle di Pontefici massimi, di questa nacque la madre del Granduca Cosimo, di questa la madre di Lione vndecimo, e di questa nacquero sei fratelli, che cugini del Duca Lorenzo potetton veder lungo tempo coronata la testa d'vna lor nipote della Corona maggior di cristianità. Ma per non mi diffondere in quelle chiarezze, di che le storie son piene, in quelle dalle memorie de' bronzi, e de' marmi in Firenze, in Roma, e per tutta Italia altrui mostrate chiarißime, in quelle già note a pieno, per lor grandezza, nelle menti di voi vditori, tralascerò di più ragionarne: e maßimamente non m'abbisognando, per lodare il Sig. Filippo, accattar le lodi dalla Fortuna dirittamente riconosciute, abbondandomi, douunque io mi volgo, quelle, che propio parto di suo felicissimo ingegno resteranno

per

per lungo spazio di tempo appresso i posteri memorande. In questa nobiltà, in questa chiarezza di sangue (traendo la materna origine dall'antichissima, e nobilissima famiglia de' Nerli) nacque il nostro Accademico: nellaqual chiarezza gli vēnero per retaggio le ricchezze, la grandezza de' parenti, la quantità de gli amici, la moltitudine degli obbligati al padre, ed alla sua casa. Ereditò ancora in qualche parte la stima verso di lui de' nostri Principi, per la grata ricognizione del parentado, per le quali circustanze fu sempre ragguardeuole, e onorato per gentiluomo principalissimo nella nostra Città. Aggiugneuasi a tante auuenture, l'auere attratto da' suoi progenitori certa generosità d'animo, propia di quella stirpe, lo cui chiarore, nō potendo stare ascoso, cominciò tosto à fiammeggiare, poichè mortogli importunamente il Signore Auerardo suo padre, rimaso giouanetto di meno di sedici anni, volle, così fanciullo, continuar lo medesimo splendore, che fu sempre propio de' suo' maggiori, e mantener la sua nobil casa piena d'orreuolezza, di liberalità, e di cortesia. Delle quali virtù si può liberamente affermare, con lui esser nate ad vn parto, poichè non prima

ma

mà trouò libero l'appalesarle, che il suo volere, e le sue sustanze si disposero all'altrui volontà; e in questo tempo cominciò il diletto degli amici ad essere lo suo propio, e tutte le sue delizie, con discretissimo auuedimento, agli altrui comodi s'accomunarono. Oltre a questi arredi, così potenti strumenti per conseguire beneuolenza, e amore, sì fu egli manieroso, e leggiadro, e dotato dalla benignità dell' Altissimo, d'una mirabile attitudine ad ogni gentile operazione. Egli apprese con somma grazia quegli ornamenti, che tanto a giouanetto di suo essere si confanno, sì che nel danzare, nel caualcare, nel correr lance, nel tirare al berzaglio, nel sonar di vari strumenti, in quell'età, fu da ciascuno con sommo diletto ammirato, e niuna ve n'ebbe di queste sì fatte leggiadrie, doue lo tirasse il desio, di cui velocissimo non si vedesse l'apprendimento, e con gentilesca maniera, in tutte quante non s'adoprasse. Cotali nobili auuenentezze, che cotanto gli animi attraeuano di chiunque le rimiraua, non si scōpagnaron giammai dal proprio suo essere splendido, generoso, e magnanimo, anzi queste sue maggior doti veniuano inleggiadrite da così vaghi ornamenti, onde sempre

pre più chiaro spandeuano il lume loro, e più gra
dite dall'vniuersale ne diuenièro. Suole bene
spesso auuenire alla potenza, e alle ricchezze il
trouarsi mal vedute in altrui dalla maggior
parte degli huomini, come quegli, che per comun'abuso malageuolmente s'inducono a riconoscere in altrui superiorità; apparendo souente
ancora, che la stima de' potenti, e de' ricchi, le loro azioni, e felicità non sieno vedute da' popoli senza qualche amarezza. La quale odiosa
inclinazione sarebbe forse potuta pendere verso il Sig. Filippo, poichè le sue ricchezze, li suoi
fatti, l'applauso verso di lui di tutti i nobili trascendeua ogni comune auuentura, ma quella
grazia, quella leggiadria, che in tutte le sue attitudini scintillaua, trasformò viziosa dispo
sizione in compiacenza e diletto, e quello, che per
auuentura poteua essere affetto d'odio, verso di
lui, fu vero disiderio di vedergli nascere ad ognora nouella felicità. Non comparì mai ne
in danza, ne in tornèo, ne in giostra, ne in altro
pubblico spettacolo, che le sue comparse non fossero prima ammirate per la magnificenza, e lodate per la gentilezza di caualiere. Non fu mai
veduto in seruigio pubblico de' suoi Principi,

che

che le sue liuree, i suoi caualli, i suoi guernimenti prima non fusser lodati, come di gran personaggio: e appresso riueriti, e graditi per le maniere gentili, di chi gli vsaua. Ma quello, onde più si rendeuano singulari cotante prerogatiue, quello che forse perderebbe credenza, non appo uoi, vditori, che'l vedeste, ma chiunque di fuori il sentisse, è che nelle sue grandezze, nel porgere altrui giouamento, in uedersi così riputato, e stimato, non trouò mai ricetto ambizione, o superbia. Co' Principi trattò sempre con ogni modestia, rispetto, e venerazione, senza punto inorgoglirsi per l'onoranze, che egli ne riceueua. Con gli eguali vsò con ogni domestichezza, e libertà, anteponendo sempre i loro a' suoi comodi. Con quegli di minor condizione s'appareggiò, stimandogli, e onorandogli: onde con tutti s'acquistò grazia, con tutti beniuolenza, di tutti guadagnossi la volontà. E sì come con la ricchezza, e con la potenza sempremai suol comparir l'alterigia, e l'ambizione, come quelle che, naturalmente aggiogate insieme, mai non si videro scompagnate, così singularissimi furono i pregi suoi, sì che fu costretto a dire persona di gran condizione,

che'l mentouarlo non fa mestiere, che, senza l'aiuto d'altre virtù, questa sola auanzaua a registrarlo tra li maggiori di suo lignaggio. Mentre in questa guisa sormontauan le sue grandezze, acquistandosi tutto il giorno nuoua gloria, nuoui amici, e riputazione, fu stimato da' suoi congiunti, e affezionati più cari, che pianta sì nobile, e sì fruttifera, senza propagarla, non si douesse più lasciar crescere, il perche a prender moglie lo confortarono. Disposesi adunque a soddisfare a cotà preghiere, e rallegrare con le sue nozze chiunque lo conosceua, con la vicina speranza di veder tosto nascere simili a lui, che ereditassero il suo valore. E ben vero che a tanto gentiluomo desideraua ciascuno di veder congiunta donna condegna alle sue virtù, sperando per la progenie di così auuenturoso congiugnimento, che le più belle doti, onde più s'illustri l'vmana natura, in Firenze per molti secoli s'allignassero. Onde, per aggradire all'vniuersale intento, secondando in gran parte gli auueduti consigli del Sig. Antonio suo zio, s'elesse per sua consorte la Signora Ortensia Guadagni, gentildonna chiarissima per la nobiltà del sangue,

gue, e di cui se la beltà, se la modestia, se'l valore, se l'amore verso'l marito volessi ora prendere a commendare, in tanto s'estenderebbono le sue lodi, che in vano spererei di poter più fauellare di suo consorte. Quì loderei volentieri (e con ragion ci si conuerrebbe la lode) quell'ottimo gouerno, col quale egli resse, e mantenne la sua casa, la sua famiglia, e sue possessioni: dal quale affetto, benchè si mostrasse alienissimo, e non curante, rimanendo sempre affissato in più alti pensieri, fu però di sì esquisito prouuedimento, che forse niun di sua condizione lo superò. Io so certo, con tutto che le sue spese fosser magnifiche, e senza risparmio, che molti più di lui poterono spendere, e spesero di gran lunga, e di gran lunga apparirono inferiori di magnificenza, e d'orreuolezza, ne lo spender loro fù reputato, che a gran pezza s'auuicinasse alla grandezza del suo. Ma perchè sì fatta lode, benchè singolare, forse dallo stesso Signor Filippo non sarebbe stimata di lega sì fine, come in lui furono tutte l'altre, bastici l'auerla accennata, per dimostrazione di quanto in ogni affare si trouasse appieno sperimentato. Io mi veggio fino ad ora, o Accademi-

ci, e ascoltatori nobilissimi, auerui descritto quasi vn ben situato palagio, il quale, per la sola apparenza di fuori, senz'altre circostanze, potrebbe conueneuolmente esser capace d'ogni persona di gran potenza. Questo è quanto, discorrendo per entro le lode di tal suggetto così rozzamente, ho profferito, delle quali dite voi, o vditori, quando non ci fosse altro dà mentouare, se ciò solo non sarebbe à sufficienza per farlo celebre, e segnalato. La chiarezza del sangue, le ricchezze, la nobiltà de' parenti, la grazia, l'auuenentezza, la magnificenza, la cortesia, l'vniuersal beneuolenza sin quì mostrata, senza altri arredi, non lo renderebbono illustre esemplo di virtù, di nobiltà, e di gloria? Ma se cotali mentouate prerogatiue aurebbon da per se sole cotanta forza, se questo signorile edificio si mostra cosi superbo in questa semplice occhiata, quale dourà poscia apparire, considerando minutamente la ricchissima incrostatura, i finissimi intagli, le statue, i getti, le pitture da mani dottissime lauorate, che per tutto d'entro, e di fuori pomposalmente ornandolo, trapassano di gran lunga i valore, e la marauiglia di quanto fino ad ora

auete

auete sentiti? Ho narrato, non ha dubbio, di questo gentile spirito lode singulari, ed egregie, tutte degnissime di memoria, e d'eternità, ma in gran numero sono ancora quelle, che sopra queste m'abbondano, tanto di esse più memorande, quanto queste s'auanzano fuori della vulgare ignoranza, e tanto più di gloria, e di nome apportatrici, quanto più s'abbella, e s'illustra la terra per la presenza del maggiore, che del minor luminare. Qualche parte si debbe alla ventura delle doti sin quì racconte, qualche parte all'obligo di gentiluomo, e di caualiere, come egli fu nato, ma quelle, che da vantaggio ci resta da raccontare, altronde non traggono la radice, che da animo ben temperato, e da ottima volontà. Queste non si possono registrare nel catalogo della nobiltà, delle gentilezze, delle cortesie, dell'azioni cauallaresche, ma come quelle, che propia fattura dello'ntelletto, e dello'ngegno sentono del diuino, altrimenti, che come diuine, e celesti operazioni non si deon magnificare. Intorno a esse rigirandosi la mia spossata facondia sente soprabbondare il peso del carico incominciato, e nella foresta di loro ampiezza perdendosi, la memoria, e la lingua fieramente

si sbigottisce, e teme forte non si smarrire. Farè di mestiero, per rispõdere al gran concetto de' tuoi magnanimi gesti, che tu, o felice spirito, con quella cortese benignità quaggiù sempre usata tra noi, scorgendo il mio disiderio, e la mia fiacchezza, scendessi per alquanto dentro 'l mio petto, e tu medesimo m'aiutassi ridire quanto tra noi così altamente operasti. Come potrò io degnamente rammemorare gli altissimi particolari, che s'incontrano ad ogni passo per la sua liberalità? come quell'altre virtù, che a questa, o prossimane, o congiunte in quella guisa, che Venere, e Mercurio rigirandosi intorno al Sole, o camminano con lo stesso Sole di liberalità, o per pochi gradi dilungandosene, da essa riceuono illuminazione, e chiarezza? Mi verrebbe meno il giorno, e la voce, prima che venire a fine di ridurui a memoria quali furono quei, che ne' lor bisogni del nostro Accademico sentirono i benefici: molti si potrebbono raccontare giunti a fine di grandissimi intenti appresso i suoi, e altri grã Principi, per mezzo di sua intercessione e fauore: altri ci sarebbono a chi, donando ampiamente, fu ageuolato il sentiero per conseguire prodezza, e virtù; in gran nume

rò

ro si farebbono auanti quei da' suoi sussidi sollevati da miserabili angustie. E chi ben ricercasse non ci mancherebbon degli altri dalla sua liberalità della vita propia riconoscenti. Finalmente il suo magnanimo intendimento non negò mai l'aiuto a giusto desidero, e stando sempre quasi ago nella Tramõtana affisato in questa nobile conoscenza, fermolla ne' suoi concetti, come stella lucidissima, e impermutabile: onde tra gli scogli dell'oceano di sua vita mai non potesse smarrire il porto di gloria e di felicità. Non fu mai contento di vedere appagati solamente coloro, che a lui ricorsero per aiuto, suo disiderio non si vide mai soddisfatto dell'occasioni portegli del continuo di beneficare altrui, ma ricercando, e inuestigando douunque apparisse giusto bisogno, faceua nascerne delle nuoue. In esse prendendo dilettanza, e vaghezza, preueniua l'altrui dimande, e, senza che altri mercè chiedesse, apprestógli molte fiate ampio souuenimento. Ebbe sempremai per concetto, che i nobili, e i potenti di troppo offendessero gli amici, e i conoscenti inferiori, aspettando i preghi, e le richieste, prima che souuenire alle di loro occorrenze; imperocchè la modestia, e la

temen

temenza di non offendere altrui mantiene bene spesso i miseri nella loro calamità. Fu sua propia disposizione lo'nuaghirsi delle virtù, e si fattamente in esse tuttauia si compiacque, che non solamente amò di vederle in se medesimo improntate, ma in chiunque conobbe brama di bene oprare, in chiunque comprese dirittura, e franchezza, tanto fu suo volere inchinato, che inuogliato, e innamorato di loro, quanto gli diè fortuna, a prò d'essi spezialmente fu destinato. Non venne in Firenze prode caualiere, non valoroso soldato, non altra persona celebre, o per ingegno, o per dottrina, di cui a tutta sua possa non si procacciasse la conoscenza, e niuna di sì fatte persone fu conosciuta da lui, che non fusse riceuuta, onorata, intertenuta, ne di questi ad alcuno fu mai permesso l'accõmiatarsi, senza auer riceuto, o comodo, o beneficio, o fauore. Altri con le cortesie s'aggratuì, altri col donare ampiamente, molti cõ annuali prouuisioni, e a tutti soddisfaccendo, giusto le bisogne e condizioni di ciascuno, tutti pienamente appagò, e di tutti gli animi, e le volontà costrignendo alla sua generosità, fino l'altrui vite volontarie gli s'obbligarono. Io so che non mi lascereste mentire, o

audi-

uditori, e so che fareste fede a mio fauore, che io dico vero, e che io dico poco. E voi in particolare, o accademici non potrete sempre testimoniare la di lui cortesia, e magnificenza, auendolo in ogni vostro bisogno trouato sempre liberalissimo, e talora per suo mezzo ottenuto ciò che da altri in vano sperafte di conseguire? Ma che stò io a più ricercare, per esprimer l'altezza di queste lodi, quando io le trouo in tale eminenza, sì che appresso i grandissimi principi, appresso gli stessi Pontefici peruennero in sommo onore? Lione vndecimo di santissima ricordanza, congiunto al nostro accademico, non meno d'affezion, che di parentela, lodò pubblicamente la sua liberalità, e allora, che adorato Pontefice Massimo inchinollo, e baciógli i piedi, ebbe a dire, che di nulla aurebbe fatto più sicuro assegnamento, che dell'auer del Signor Filippo, conoscendo e la prodezza di suo grand'animo, e quanto volentieri egli s'impiegasse liberalmente per ciascheduno. Da' nostri Serenissimi Principi, e chi più di lui fu tenuto per liberale, e magnanimo? dalla loro benignità non solamente venne più volte onorato con largo premio di lode,

ma bene spesso cotali virtù furono tenute appo loro a gran capitale: onde talora addiuĕne, che personaggi di grande stima, e della casa, e dello splĕdore, e della sua conoscĕza furon da loro cortesemente onorati. Duolmi, che io sento trapassare con troppa velocità quel termine conceduto al comune uso dell'aringare, e tuttauia soprabbondădomi in questo nobil suggetto fatti chiari e marauigliosi, mi sento mancare il tempo, infiacchirsi la voce, e douer troncar nel mezzo il più mirabile, e'l più sourano delle sue lodi. E qual lingua facondissima esperimentata, non che la mia, potrebbe solleuar tant'alto una sola azione, che non rimanesse dietro al merito della sua grandezza di lungo spazio? Doue trouerranno le nostre memorie esemplo maggiore di chi al par di lui offerisse volontario, si può dire, tutto l'auere, per seruigio del suo Signore, quanto fece egli? offerendo l'anno passato al nostro Granduca, con animo non di priuato gentiluomo, ma di gran Prencipe per l'occasion delle guerre del Monferrato, di leuare, e condurre un terzo a sue spese? Generosa offerta, che'n un sol fatto, conseguendo gloria di molte virtù, potrebbe da per se sola porger

mate-

materia di lunghißimo fauellare. In essa si raffigura la grandezza dell'animo suo, sempre liberale, sẽpre magnanimo: in eßa si riconosce vn'eccessiua diuozione verso'l suo Principe, laquale in lui souerchiò sempre il debito naturale, e vi si rauuisano ancora segnalati frutti di quei continui benefici seminati per tutta Italia, poiche ad effettuare cotale impresa gli conueniua d'esser sicuro d'auere amici, i quali, e per seguito, e per valore eminenti, in maneggio di tanto affare, fosser bastanti a sicuramente seruirlo. Ma per non mi fermar tanto sopra queste lodi, che altre, per neceßità, ne restino addietro, di queste non meno auuantaggiate, e singolari, sia per loro bastante questo semplice accennamento, e restino a' nobili ingegni ampia materia d'altissimi componimenti. Mi si fanno incontro, intorno a questa stessa virtù, l'opere di pietà, e di carità, le quali sopra tutte l'altre, correndo a fregiare il manto di tante glorie, a se con le douute lodi mi chiamano. Queste rappresentandosi in lunga schiera, tutte ammantate di porpora celestiale, e inghirlandate di gloria, si mostrano di quell'anima beatißimo guiderdone. Queste tanto

di là trapassano ad ogni terrena magnificenza, quanto le nostre opere fragili, e mortali vengono sopraffatte dalle sempiterne, e incorruttibili, e di quanto maggior pregio debbe esser tenuto quel dono da Dio rimeritato, che l'aggradito solamente dagli huomini, di tanto queste, sopra quell'altre operazioni si priuilegiano. Al merito di quelle pone il termine la mondana gloria, della ricompersa di queste solo il Cielo è capace, doue ricogliendo ora centuplicato frutto di tal semenza, il nostro accademico, forse si sdegnerebbe, che facondia mortale osasse di fauellarne a dilungo. E chi potrebbe appieno magnificare le larghissime mercedi date per Dio tutto'l giorno per dote di bisognose donzelle? Chi i larghi souuenimenti porti alla penuria d'infiniti gentiluomini? E chi potrè raccontare i grossissimi aiuti sōministrati a poueri religiosi, dalle cui deuote preghiere, forse in gran parte trasser l'origine molti doni particolari dall'eterna pietà con liberal mano diffusi sopra di lui? Dal venerabile romitorio di Monte Senario vdirēmo l'ampiezza di sue limosine. Da' Preti del ben morire altresì: i Frati della Doccia, quei delle Selue, Conuen-

ti vicini alle sue magnifiche ville, furono del continuo talmente souuenuti da lui, che per lunghi tempi, per la mercè del Sig. Filippo, non sentirono le lor pouertà. Di queste opere di pietà pienissima fu la vita del nostro Accademico: ma chi volesse ad vna ad vna di tutte far menzione, in vano s'affaticherebbe, non tanto per la grandezza del numero, quanto per la segretezza, con laquale studiò sempre di comunicare altrui i seruigi, e gli aiuti, e questi in ispezieltà: Il perchè ancora è vietato al mio dire il poteruene dell'altre, in questo genere, raccontare non di minor grandezza, e pregio delle raccōte; ma per non offendere quel desiderio tāto vago di segretezza, necessità mi costrigne a trapassarle, e tacere. A tal grado arriuò nel Sig. Filippo Saluiati la disianza d'onorare, di beneficare, di solleuare altrui; sì che non interesse, nō gusto, non affetto, non obbligo, non vtile si lo strinse giammai, che più non lo strignessero i legami dell'amicizia, l'affezione della virtù, l'amor della carità. Ma più l'aggrandisce la perfezione nelle sue magnificenze, mentre da ogni suo fatto giammai per alcun tempo quella virtù non si disgiunse dello 'ntelletto, laquale giu-

cando del bene e del male, quasi donna, e gouer-
natrice di tutte l'altre, si può chiamare di vera
gloria ella sola producitrice. Lo dispendio delle
ricchezze, quanto dalla prudenza non si scom-
pagna, tanto ritorna in gloria di chi l'adopera,
e in vtile di chi n'è a parte: scompagnato da que
sta virtù non solamente la gloria, e l'vtile si
distrugge, ma trasformandosi in difetto abbo-
mineuole, e acquistando nome di prodigalità,
talora corre pericolo di conuertirsi in alimento
di molti vizij. Molto senno richiede il buono
vso delle ricchezze, senza il quale talora i be-
nefici, e i doni si mutano in disaiuto, e dannag-
gio di coloro, che gli riceuono, per essere, o scarsi, o
souerchi. Il beneficatore, e il donatore, man-
cando di prudenza, dissipa le sue sustanze, in
luogo d'amici si procaccia maleuolenza, e in ve-
ce di lode s'aquista biasimo. Di tutte queste cir-
costanze fu ottimo conoscitore il Sig. Filippo,
onde se egli donò, se egli beneficò, se egli vsò corte
sia, che donò, beneficò, e corteseggiò sẽpre mentr'e
gli visse, misurando il seruigio cõ la condizione,
e bisogno di chi ne lo richiedeua, senza eßere, o
scarso o superfluo, souuenne appieno all'altrui
comodo, si che ne la strettezza potè mancare al-

la

la bisogna, ne la superfluità porgere altrui materia di demerito, o di mancanza. In questa guisa mantenendo i retaggi de' suo' maggiori, faccendo seruigio agli amici, comodo alle virtù, vtile a' poueri, onore alla patria, cosa grata a tutti, niuno gentiluomo fu nella nostra Città (e puossi dire senza ritegno) che volentieri non gli concedesse la maggioranza. Ognuno l'amò, ognuno lo riuerì, ognuno lo stimò, ognuno l'ammirò, ogn'animo gli s'obbligò, e in tante felicità niuno giammai lo'nuidiò. Perchè se la'nuidia non è altro, che vn dolore dell'altrui prosperità, nō poteua giustamente cadere verso di lui, auuegnachè, auēdo disposto tutte le sue ben auuenturanze per l'altrui seruigio, stolta maluagità sare' stata di coloro, che l'auessero inuidiato, poi che in esso non aurebbero inuidiato altro, che lor medesimi, e le lor propie comodità. Cotanta sua gloria, che, per mezzo della liberalità, della magnificenza, della prudenza, e della pietà, salì a tanto grado di preminenza, veniua illustrata da vna franchezza di cuore, da vna fortezza di spirito, da vna costanza, da vna intrepidezza, che da eßo non mai dilungandosi, potè mantenerlo sempre costante, sempre

fer-

fermo, sempre inuariabile. Onde non auuersa fortuna, non trauaglioso incontro, non fierezza d'eccessiuo dolore, non infermità, non la morte stessa fu mai potente a dismagare la propia sua cortesia, e generosità. E sì come vsando liberalità egli apprese, e seppe adoperare tutti que' mezzi, per li quali si può souuenire all'altrui miserie, potette bene ancora la sua franchezza, nelle propie auuersità, somministrargli la medicina. In quell'acerbo dolore della morte di sua figliolina, vnico, e gentil rampollo di sua nobil semenza, cotanto amata da lui, benchè il suo animo venisse trafitto da spine agutissime, nè sentisse giammai più dura molestia la vita sua, nondimeno tale fu in lui la sofferenza, che non fu veduto perciò dolorare in guisa, che non apparisse esteriormente in vn certo modo occultato l'amor paterno. A guisa d'ape dall'amarezza traeua il mele, ondegli furono le disauuenture bene spesso materia di più virtù. Quel giorno che per rissa cauallaresca fu improuuisamente affrontato, che cuore, che prodezza, che generosità, che ardire fu'l suo? trouossi quasi del tutto disarmato, in mezzo a gran quantità

d'arme,

d'arme, dotato di gentil gagliardia, con la morte in faccia, e nondimeno, non ostante, che senza nota auesse potuto schifare così gran rischio, francheggiandosi del coraggio, scorto dall'onore, intrepido sì parò incontro agli assalitori, e ferendo, e difendendosi, aiutato dal suo valore, vscì con lieue offesa, e con somma gloria di tanto pericolo; azione tanto in lui commendabile, quanto le sue forze non appariuano di quel neruo, che fare di mestiero al cimento dell'armi: nella quale mostrando quanto più gli calesse dell'onore, che della vita, saluò insieme l'onore, e la vita; e d'animo prode, e guerriero s'acquistò vanto. Tante sono l'opere lodeuoli di questo nobil suggetto, tanti gli effetti marauigliosi, ch'ancora di lui mi restano à raccontare, che non dourei consumare quel briue spazio di tempo concesso ancora al mio ragionare, intorno agli altissimi suoi desideri, e pensieri, benchè talora s'auanzassero fin sopra la stessa immaginazione. Sienmi nondimeno permesso il menzionarne vn solo, per dimostrare quanto di lui fosse propia la fortezza, e'l coraggio. Ciò fu vna certa generosa inuidia verso chiunque s'adoprò va-

lorosamente in maneggi di guerra, doue sempre tanto ebbe volto suo desidero, che in altra oscasione non s'udì mai di sua comples[s]on querelarsi, che in sentendo rammemorare illustre fatto di gran guerriero. Io son sicuro, se debol sanità non auesse contradiato sua voglia, che auremmo veduto il Sig. Filippo Saluiati sperimentar suo valore per li trauagli dell'arme, e correre anch'egli tutti quei rischi, per li quali cotanto è bella la gloria militare. Di quì nasceua quella singolare stima, e venerazione, nella quale ebbe sempre i gran caualieri: di quì quel particolare affetto verso tutti i soldati, che non potendo conseguire per se medesimo sì fatta gloria, godeua di vederla, di onorarla, d'aiutarla in altrui. I nostri Serenissimi Principi non ispinse mai l'arme contra'l potente nemico della cristiana Religione, che da esso non fusse inanimata la giouentù fiorentina a seguitar quelle imprese sì gloriose, e sì giuste. E spesse volte trouando molti esserne ritenuti dalla debolezza di loro auere, non solamente souuenne a quelli d'aiuto, e di largo rinfrescamento per lo viaggio del mare, ma douunque conosceua il bisogno, pagando

gando, o promettendo per gli altrui debiti, e di molti appo i lor creditori assicurando il ritorno, e la vita, si sottomise a grosse perdite di danari, acciocchè alla virtù, alla gloria, all'onor del suo Principe, all'acquisto del Cristianesimo ogni impedimento si rimouesse. Ma tralasciando da parte sì fatte lodi con altre molte a queste non punto dissomiglianti, nuoua materia mi soprabbonda, la gloria mi s'aggrandisce, nuoui pregi, nuoui splendori m'abbagliano, i quali ornando, e perfezzionando la più nobil parte del Signor Filippo, lo leuaron tant'alto, che solo il Cielo fù degno confine de' suoi pensieri. Ceda pure quanto fin'ora ho detto a quello ch'io son per dire. Ceda la fortezza, l'ardire, la costanza sin quì mostrata, a quella franchezza, a quell'ardire, a quella risoluzione, a quella prestezza, con che il suo altissimo ingegno si mise a discorrer per entro gli spaziosi campi delle scienze. Vagliami a solleuare il mio dire l'aiuto della vostra memoria, o vditori, ond'io possa esprimere a vostro talento parte di quanto seppe, che cose egli seppe, il modo, l'esquisitezza, la prestezza, la marauiglia con che

egli apprese. Era peruenuto già vicino all'anno ventiquattresimo di sua vita, dentro il qual tempo non si fu mai adoperato in altro, che in esercizi di nobil caualiere, e di gentiluomo, come egli fu. Fino allora l'altezza dell'animo suo non s'era affisata in altra mira, che d'impiegarsi in affari, potenti à conquistargli e leggiadria e prodezza. L'ardore della giouentù ad altro non aueua distato i concetti suoi, sì che in tutto si rimase addietro in lui ogni cognizione di lettere, desiderio d'alcuna scienza non l'aueua per ancora inuaghito, ma tanto ne staua lontano, che appena de' primi principi della lingua latina si trouaua conoscitore. Quando mosso dall'esemplo d'alcuni di sua nobil conuersazione, suegliossi quella virtù, che si stette fino allora addormita, e considerando che'l disnebbiar lo'ntelletto dee sopraffare ogni cura, e quanto il sapiente sopra gli altri huomini padroneggi, con quella sua propia generosità, per la quale niuna azion gli fu malageuole, ad apprender senno dalle scritture de' saui risolutissimo si riuolse. Cõ tanto ardor si mise all'impresa, e sì fu mirabile in lui la memoria, e l'apprensiua, che'n breuissimo

tempo

tempo, in meno spazio d'un anno, in guisa tale s'impadronì della latina fauella, che di quegli scrittori, che più scuri, e più graui composero in quel linguaggio, intendentissimo espositor ne diuenne. Delle bellezze della qual lingua inuaghitosi, non solamente peruenne a gustare il giocondo sapore di quei poeti più illustri, e de' più famosi oratori, ma soprammodo si compiacque delle storie di Salustio, e di Tacito, donde traendo, oltre alla contezza de' gran fatti quiui entro racconti, sicuri ammaestramenti d'opere gloriose, gli furon per auuentura scorta non debole al magnanimo suo operare. Quindi aßicurato in cotal linguaggio (armadura necessaria per ben correr l'aringo delle scienze) dirizzò l'animo a più alti studi, e tuttauia rafforzandosi l'vsato feruore, vide, intese, e gustò gl'insegnamenti d'Aristotile intorno all'arte del dire, e del poetare. Appresso a questi, senza intrapor tempo in mezzo, con particolare affetto si dispose a vedere quanto fu scritto intorno alle facultà morali, con esse riscontrando ogni suo costume, fatto, e pensiero, e co' loro ammaestramenti confrontando in ogni affare, con più diletto s'inanimò a seguitare l'abituato sentiero di cortesia,

e di

e di nobiltà Ma tirato suo fine ingegno a più al
te speculazioni, conosciuto prima, che quanto di
bello era scritto tutto dal greco idioma traea suo
fonte voltossi a quello, e appreselo con l'usata
prestezza. Poscia s'impiegò tutto nello studio
della loica, che due volte attentissimamente la
vide, per laquale fattosi scala alla filosofia,
sotto la disciplina del nostro Abburattato, ap-
prese velocemente quanto in lunghissimo tem-
po ne possono insegnare tutte le scuole peri-
patetiche. Tra questi studi trascorse anco-
ra gli elementi geometrici d'Euclide, con gran
parte de' Conici d'Apollonio Pergéo. Io dirò
cosa incredibile e vera, con tale ardore nacque
in lui la brama di sapere, cotanto il suo felice
ingegno sopra ogni credere auuantaggiossi, che
non si compierono tre anni dal primiero comin-
ciamento dello'ntender la lingua latina, che pas-
sando per lo studio de' suoi più alti scrittori, e per
la lingua greca, passando per gl'ingegnosissimi
insegnamenti delle matematiche, si condusse fe-
licemente a possedere tutte l'opere d'Aristotile.
Nè si lasciò addietro lo'ntendimento d'Alessan
dre, di Simplicio, di Temistio, d'Auerroe, di
San Tommaso, nè d'altri nobili autori, per li

quali

quali si possa la'nterpretazion di questo sommo filosofo ageuolare. Effetto tanto marauiglioso, quanto in esso i più sicuri intelletti sogliono impiegare le'ntere età; del che s'io non fussi appieno accertato, e non sapessi, che da molti di voi, vditori, aurò sempre fede di molto più ch'io non dico, forse non ardirei, per lo'ncredibile, che ci apparisce, di parlarne con tanta risoluZione. Otto, o dieci ore del giorno almeno, e non mentisco, impiegò il nostro accademico per lunghi tempi nel suo studiare, e quel che ne reca maggior marauiglia, si fattamente scompartì questo tempo, che non togliendo niente al conuersar con gli amici, ne a' soliti suoi diporti, nullo fu eziandio de' suoi più familiari, che giammai di fatiche si laudeuoli s'accorgesse. Trattando, e conuersando con tutti domesticamente senza far mai dimostrazione de' suoi progressi, e conseruandosi pura quella sua innata modestia, volle al tutto fuggire ogni ombra, che di vana ostentazione potesse dare argomento. Ma la perfezione del suo intelletto, già a guisa di Sole diuenuta chiara e lucente, a guisa di Sole altresi non potette tanto occultarsi, che alla fine distenebrata ogni nuuola, che dauanti le fusse opposta, non vo

lesse

volesse di così lucido suo chiarore far bella mostra. Imperò fu forza al Signor Filippo, che sì nobili acquistamenti omai in aperto si discoprissero, alla quale apparenza riempiendosi ogniun di stupore, non sappiendo onde si originasse tanto sapere, non mancò chi l'ammirasse per uno spezial dono di colà doue si puote ciò che si vuole, venuto infuso in quella bell'anima, in compagnia di tant'altre prerogatiue: di che per la mercè del datore eterno, fu largamente priuilegiata. Qui cominciò il nostro Accademico scopertamente a onorare, a conuersare, a discorrer co' letterati: di loro domestichezza cominciò a prendersi palese cura e diletto, sì che la sua casa diuenne tosto vn fiorito licèo, e in questo tempo ci gloriammo, o Accademici, di vederlo descritto nel nostro numero. Allora potemmo rimirare in Firenze vn nouello Mecenate, doue sempre trouando le più belle scienze apprestato il refugio, possiamo ben'ora auuederci, per la perdita di tanto splendore, quanto sien rari i fauoreggiatori della virtù, e come si possa affermar con libera fronte, che, mancato questo Saluiati, ci sia mancata, in priuato gentiluomo, la gloria delle lettere, e la guarentigia de' virtuosi.

In

*In questo generoso proponimento tuttauia con-
tinuando, schifando sempre ogni odiosa dimo-
stranza di sopraffare l'altrui sapere, saliua
tutto giorno a gran passo, e adescato suo no-
bile animo dallo dolce sapore della scienza,
come quello, cui fu angusto ogni termine, a
nouelli intendimenti di continuo aspirò suo ta-
lento, e nuoue fatiche di nuoui studi a disbra-
mar suo desire intraprendeua. Ma perchè l'ar-
riuar solamente allo'ntendere ciò che dalla vi-
ua voce de' sapienti, e dalle loro scritture vie-
ne insegnato, non è quel fine, che pose termi-
ne al sapere di questo spirito egregio, nello stu-
dio dell'opere d'Aristotile non solo si vide ap-
pagato d'arriuare al sommo d'ogni perfezio-
ne dell'apprender quelle dottrine, ma trapas-
sando più oltre, volle bilanciare, con ogni es-
quisitezza, tutte le ragioni, e conclusion di
questo filosofo. Riscontrandole, e contrappe-
sandole con la stessa natura, fu vago di speri-
mentare, se il valore d'vn'huomo solo in effet-
to arriuasse a tanto, che, conforme all'openio-
ne di molti, restasse per lui serrata la porta a
più oltre filosofare. E peruenendo a poter di-
scernere ne' più occulti segreti della natural sa-*

pienza il vero dal falso, quelche forse a pochi è addiuenuto, potette comprendere, che alla altezza dell'umano ingegno auanzaua un lungo spazio da sormontare, oltre agl'insegnamenti Peripatetici. Conobbe in effetto ammirabile sì, e diuino lo'ntendimento di questo sommo Filosofo, ma non però restar collocate per le sue mani le colonne d'Ercole a' nauiganti per l'ampio mare delle naturali, e celesti speculazioni. Vengano a nostro fauore quei dottissimi ragionamenti, che tutto'l giorno sentiuano dal suo valore huomini chiarissimi nelle scienze, i quali ci rechino ampia fede, che egli fosse arriuato a tale intendere, doue forse l'arriuare ad altri, nelle nostre memorie, non fu conceßo per alcun tempo. Potremmo vedere, o vditori, i suoi volumi d'Aristotile tutti per entro sparsi di postille, e d'annotazioni, doue talora ammirando concetti altissimi, talora non appieno sodisfaccendosi, talora esplicando molti luoghi, e alcuni riprouandone, talora aggiugnendo di suo ritrouamento, doue apparissero in qualche parte mancanti quelle ragioni, potremmo apertamente restar persuasi di quanto il suo intelletto, fuori de' semplici, e nudi intendimenti d'o-

pere

pere sì celebrate, baldanzoso, e sicuro trauali-
casse. Quindi, addottrinato dalla limpidezza
del suo gran senno, si mise a ripigliare lo studio
delle matematiche. In esse disformandosi da
certa comune openione, ch'ad altro non sia dirit-
to cotale studio, ch'ad assottigliar lo'ngegno, e
più oltre non passi la Geometria, ch'a dimo-
strare alcune passioni di triangoli, e di cer-
chi; potette chiaramente conoscere solo quiu'en-
tro lo'ntelletto appagarsi, e quanto di bello, e
di vero si puote attrarre dalla natural filosofia,
conforme al parer di Platone, sola la Geome-
tría poterci additare. Trouando a sua ca-
pacità non dissonanti gli eminentissimi cono-
scimenti del nostro Accademico Galilei, sen-
tendosi promettere ad ognora inaudite maraui-
glie, si mise intorno all'opere d'Archimede, do-
ue prima, nel libro delle Spirali, oltre alle bel-
le passioni di quelle linee, inteso per mezzo di
sottilissimo teoréma, la quadratura del cer-
chio, e senza porre interuallo l'altissime propo-
sizioni intorno alla sfera, e cilindro, con tut-
te l'altre opere di questo gran geométra, potet-
te far risoluto argomento, che lo'ngegno d'Ar-
chimede trascendesse sopra d'ogni altro: e se

valse da per se solo a sì stupende dimostrazioni, che non debba recar marauiglia, che solo potesse ancora più di tutta Siracusa insieme, rendersi spauentoso a' poderosi eserciti de' Romani. Con la scorta dello stesso Archimede trapassò alle speculazioni delle naturali abitudini de' corpi graui. Per esse conoscendo quanto la diuersità di lor positura abbia forza di variar le resistenze, e i momenti loro, e con quanta ageuolezza ogni minima potenza vaglia a sollevare ogni immensa grauezza potette appo di lui ageuolmente trouar credenza, soprauanzar la forza d'vn'huomo solo a muouer tutta la terra. Dietro alla quale scorta, con le medesime fila intessendo nuoui lauori, e d'vn vero peruenendo all'altro vero, si formò quasi vn' industriosa scala a spiare occultissimi segreti della natura. E in quella guisa, che d'vn picciol grano veggiamo nascere l'altissimo abete, per mezzo di semplici assiomi, seppe la sua maestra Geometria fabbricargli superbi edifici di sapienza. Con l'aiuto de' quali ebbe campo di poter sollevarsi a 'ntendere dal Galileo quelle gran dimostrazioni di tanti ammirabili discoprimenti celesti, e gli fu ageuole l'appren-

prendimento di ſcienze non più tentate, e non più ſapute. Apparò le vere cagioni del flußo, e reflußo del mare, l'aggiuſtatiſsime proporzioni del mouimento de' corpi naturali, e come per diuerſi mezzi le loro velocità ſi compenſino, e altre marauiglie dall'umane menti non più conoſciute, ne immaginate: lequali, per la mercè di chi tanto fino ad ora ha corredato i noſtri ſecoli, toſto vedremo appaleſarſi agli amatori del vero, e la preminenza de' fiorentini ingegni fregiar di nuoue corone. Non ſolamente tant'oltre potette apprendere queſto nobile intelletto, ma penetrato con mezzi tali, per le più interne viſcere della filoſofia, da ſe medeſimo ſeppe inuentare ſottiliſſime dimoſtrazioni, e aßicurarſi con ingegnoſi ritrouamenti in molte verità naturali all'altrui intendere perauuentura incredibili, e ammirande. Di qui ſcorgendolo queſta grande inſegnatrice a vagheggiare le bellezze del Cielo, gli miſe dauanti la gran compoſizione di Tolommeo. Queſta eſſendo in eſſa quaſi riſtretto in nobil compendio quanto brigarono in migliaia d'anni i maggiori ingegni dell'vniuerſo, intorno alle ſpeculazioni del Sole, e delle Stelle, fu vera-

ramente oggetto proporzionato al ſublime ſpirito del noſtro Accademico. Auuegnachè trouandoſi già diſgrauato d'ogni terreno impaccio, ſouerchiaua tutt'vmano apprendimento, e tanto era ſormontato ſuo ingegno, che poteua ſolo in terra trouar per appropriato alimento di ſuo ſapere, la più bella fattura, e la più mirabile, che mai deriuaſſe dalle mēti degli huomini, chente è l'Almagèſto. Affiſoſsi in opera si preclara, e, tracciādo per gli ampliſsimi ſentieri del Cielo, arriuò a ſcoprire ogni occulto viaggio di quegli eterni ſuo' lumi, comprendendo col diletto, ch'ogni altro auanza, i marauiglioſi ordigni fabbricati a temperamento, e gouerno di queſta gran macchina dell'vniuerſo. Vide come variandoſi il tempo talora ſi ſcaldi, e s'abbelli, talora s'inrigidiſca la terra, e in quella guiſa, che la steſſa terra per varie stagioni ſi veſte di vari ornamenti, vide ancora il Cielo variamente fregiarſi di varie, e nuoue bellezze. Inteſe, come per diuerſe regioni diffondendo il Sole più, o meno i ſuoi raggi, qui renda l'aria temperata, e tranquilla, e laſci ſott'altri climi arene, e diſerti inabitabili. Volle vedere altresì, tra queste ſpeculazioni, come ben s'accorda

alle

alle conclusioni di Tolommeo l'antica posizion d'Aristarco Samio, illustrata, non ha gran tempo, dall'altissimo ingegno di Niccolò Copernico, e ringagliardita nouellamente per fortissime dimostrazioni. Finalmente omai non potendo mia debolezza leuarsi più alto, ristrignendo solamente nel mio pensiero parte di quanto seppe, e di quanto vide il Signor Filippo, altro non posso dire, se non che la perfezion di suo ingegno cotanto si dismisurasse sopra ogni grado, che senza nota d'ingratitudine non se gli possa contendere degnissimo titolo di grande, e sto quasi per dire, d'incomparabile. E chi fu mai, che nello spazio di cinque anni, e non più, arriuasse a quelle profondissime intelligenze, doue appena molti huomini insieme in lungo corso d'anni possono sperare di peruenire? Lo'ntendimento dell'idioma latino col diligentissimo studio de' suoi più graui scrittori, quel della lingua greca, l'esquisito conoscimento di tutte l'opere d'Aristotile, il difficile apprendimento della Geometria, la'ntera cognizione della scienza del Cielo, non son tutte materie da chieder non cinque anni d'vn'huomo solo, ma ciascuna da per se sola l'opera intera di qualun-

que

que intelletto fecondissimo, e generoso? Onde con gran ragione già diuenuto quasi nuoua luce non più veduta nel Cielo, in lui, come attonito, rimiraua ogni sguardo, e d'vna grata, ed insolita marauiglia sopprapresa ogni mente, in lui la nobiltà, la liberalità, la pietà, la dottrina, e sopra ogni altro era ammirato, e onorato l'eminentissimo ingegno, e'l colmo d'ogni virtù. Alla pienezza di suo valore fu sempre comune il refugio. Dall'abbondanza di tanti beni traeua ciascuno, o vtile, o insegnamento, o diletto, e niuno trattò mai seco senza partirsi appagato di suo talento. Fu sempre arbitro sicurissimo d'ogni addottrinato gareggiamento, e tutto giorno vedemmo sua casa gentile spettacolo di mille contese di virtù, e di gloria. La fama già s'era leuata a gran volo, e diuulgatosi cotanto nome, sì che non ci aueua ne nobil guerriero, ne illustre signore, ne gran filosofo, da cui le sue virtù conosciute non fossero e celebrate. Potreste vedere, o vditori, infinito numero di lettere scrittegli da ingegni sourani, e personaggi di gran valore, di Spagna, e di Francia, e d'Alemagna, e di Roma, e d'altre città d'Italia, nelle quali aper-

ta-

tamente conosceresti,in che stima e' fusse tenuto. Molti ricorrono a lui per aiuto,molti per consiglio,molti per apprendere insegnamento,e infiniti per gloria particolare di mantenere amicizia con gentiluomo di tanto merito. I poeti, e gli scrittori più illustri,per onor singulare, del suo nome fregiauan la fronte de' lor volumi: le più nobili Accademie d'Italia fecero a gara d'auerlo di lor consorzio, e sopra ogni altra quella di Lincei, eretta dal valore,e dalla liberalità di Romano Principe, laquale scegliendo per suoi accademici il fiore degl'ingegni di tutta Europa, si potette a gran ragione appagare di vedersi arrolato tra i più sublimi il Sig. Filippo Saluiati. Ma mentre in questa guisa,o vditori tuttauia mi abbõdano più le lodi, sento auuicinarmi a termine tale, doue io non so se mi sia possibile più mãtenere l'vsato affetto d'onoranza, e d'ammirazione, con che fino a ora ho rinouato nelle vostre memorie azioni sì memorande. Tentando,col mio fauellare, di colorire in guisa questo ritratto, che al viuo in tutto non apparisse dissomigliante fin qui m'è stato sommo diletto l'abbondarmi del continuo da mettere in opera, benche con rozzo pennello, opere gloriose, come quelle, che a guisa di colori orientali, e finissimi oltra

marini adombrauano almeno nella prima occhiata ogni difetto di mal disegno. Ma ora sento disformarsi nel mio pensier sì fatta vaghezza, e in quella vece soprauuenirmi disconforto, e mestizia, mentre a sublimar tanto nome, materia di nuoui pregi mi s'appresenta. E come potrei io mentouar senza lagrime questi vltimi suoi magnanimi proponimenti? come potrete voi vditori ascoltar volentieri rinnouellamento di quelle glorie, che illustraron sì, non ha dubbio, la sua memoria, ma con troppo graue misauuentura ci leuaron di Firenze cotanto bene, e per sempre lo ci'nuolarono? Era peruenuto lo'ngegno del Sig. Filippo al sommo d'ogni esquisito raffinamento, poco più oltre potea pretendere vmana speranZa di solleuarsi a uirtù, pareua che più alto non potesse salire. Ma l'amore d'essa virtù, che fino allora gli fu duce, come quella, che formõta alla diuinità, non finò mai di sdormentire nell'animo suo nuoui concetti di perfezione. Considerò egli quanto dal vedere vari paesi, e diuersità di costumi possa l'huomo apparar sapere, e fineZza; anzi essendo accertato questo essere vno de' più efficaci mezzi a diuenir singulare tra l'altra gente, scorto dall'vsata sua guida, ad impresa sì nobile si dispose. Onde quasi nouello Vlis-

se, dopo le glorie dell'armi, e le fatiche della battaglia, volle anch'egli, dopo gli acquisti sì gloriosi, andando per lo mondo, imprender nuoue auuenture, e all'esẽplo di varie nazioni assaporando nuoue virtù, arricchire, se nulla mancaße loro, i priuilegi del suo bell'animo. Ma appena si fu lasciato dietro questo cuor generoso i confini d'Italia, per girare a modo di Sole la maggior parte di tutta quanta la Terra, che non potendo più sofferire ingiustissima morte, che chi tanto s'era attentato sopra lo'mperio delle sue leggi, tant'oltre ancora s'imbaldanzisse contro di lei; appena arriuato in Barzellona, fu affrontato da grauissima infermità, e da questa nimica dell'vman genere (ahi dolorosa la ricordanza) su'l fior degli anni priuo di vita. La debolezza della mia voce già resta soffocata per lo graue dolore; la mestizia, e le lagrime m'interrompono il fauellare, e pure auãzano ancora, sopra il mio dire, eroiche e santiss. operazioni, le quali, fatto vicino, a dislegarsi d'ogni mortal suggezione, apertamente ci discoprirono, come egli, fin nell'estremo di suo podere, di dirittura, e di coraggio perfettamente si giocondasse. Quanto verrebbe in acconcio per soccorso di mia fiacchezza

 l'aiuto

l'aiuto di quel nobil caualiere, che fu testimo-
nio, e compagno dell'vltime glorie del nostro Af-
fidato? Egli vi potre' raccontare, vditori, come
per l'Italia, e in Venezia, e in Padoua, e in Bre-
scia, e in Milano, e in Genoua, e in vltimo in
Barzellona, personaggi di gran potenza, tirati
dalla cõtezza del suo grã nome, venissero in ga-
ra a fargli quelle maggiori onoranze, che a gran
signore si confarebbono. Da lui sentireste l'offer-
te, le cortesie, gli aggradimenti, la stima, l'amore,
l'affezione, che per tutto gli si fece incontro, e l'v-
niuersal desiderio de' principal Caualieri di que-
ste città, di riceuerlo, e trattenerlo ne' lor Palagi.
Vdireste ancora che non fu sua singulare accor-
tezza, come in molti addiuiene, il considerare i
più ragguardeuoli ornamenti de' siti, e degli edi-
fici di questi luoghi, ma si bene attesamente os-
seruando i costumi, e le maniere de' nobili, e de'
più addottrinati, e di loro vso, e conoscenza fac-
cendo procaccio, cercaua tuttauia d'apprendere
dall'altrui valore aggrandimento, e sapere. Sen-
tireste per vltimo, come già presso all'occaso pre-
ser vigore quelle virtù, che sì fiammeggianti, e
sì belle raggiarono a nostra vista nel mezzo gior
no, e nell'oriente. La liberalità, e la fortezza, nel

di-

di partirsi quella bell'anima, soverchiarono o-
gni umana credenza, e, sfolgoreggiando in chia
rissimi lampi, dieder palese argomento d'appros-
simarsi a quel bene, là doue per insino allora fu
sempre diritto lo'ntento loro. Lascerò l'opere di
pietà, e le larghe elemosine in quell'estremo distri
buite per le sue mani a' poueri di Barzellona: la-
scerò i pietosi legati dell'estrema sua volontà, do
ue in particolare disponendo delle sue ceneri, esor
tai suoi successori a deporre nel suo mortorio,
ogni funeral pompa, ma in quella vece far por-
gere per suo suffragio preghiere à Dio, e souueni-
mento a' poueri vergognosi del pio luogo di San
Martino. Non dirò, come già fatto conoscitore
della uicina morte, intrepido e baldanzoso discor
resse dell'altra vita: ma per nõ defraudare quan
to apparisce, come con un sol fatto, e la fortezza
dell'animo, e l'affetto di beneficare altrui fin nel-
l'estremo l'accompagnasse, solo racconterò, che po-
che ore dauãti al morire, non trouando più cam
po di soddisfare, cõforme al suo desiderio, all'ob-
bligo dell'amicizia di cordialissimo amico, e fe-
del compagno in quest'ultimo suo viaggio; non
volle però sofferire, che quell'ufficio, a che gli pare-
ua giustamente esser tenuto per impedimento di

mor-

morte, restaße in alcuna parte difettoso, o mancante. Imperò ristretto insieme quel poco spirito, che per ancora gli era rimaso, si mise a scriuere di propia mano, e raccomandare questo suo generoso pensiero al S. Vincenzio suo cugino, ilquale conosciuto da lui a mille proue, non meno suo erede dell'auere, che della virtù, era sicuro, che al pari di se medesimo ne resterebbe pienissimo esecutore. E in questa guisa racconsolato, e contro ogni guerra d'inferno armato di tutte le sacre armadure di Santa Chiesa, cō larghe testimonianze di purissima coscienza, non auendo compiuto ancora l'anno trentunesimo di sua età, cristianissimamēte di questa vita si dipartì. Così tosto perdemmo le nostre grandezze, e cadde improuuisamēte quella speranza cotanto a ragion solleuata negli animi nostri. Perdita tanto dannosa, che per la morte d'vn solo gentiluomo non poteua sentir la maggior la nostra città. Danno così lagrimeuole, che ci ha resi priui di quello splendore, che paragonato con le più belle glorie, di che più l'Italia superbisce, e si pregia, può senza dubbio metter si al pari delle più sourane. Auuegnachè volgendo il pensiero a' personaggi più illustri, di che si pregiarono i tempi paßati,

tro-

trouerremo ſpezialmente ſalito a chiariſsimo no me Gio. Pico della Mirandola, del quale chiunque prendeſſe tutte quelle eminenze, che sì celebre lo reſero per tutto 'l mondo, in paragone dell'eccelſe prerogatiue del Sig. Filippo Saluiati, forſe non ſarebbe ageuole il diſcernere a chi di loro ſi conueniſſe la preminenza. Nella chiarezza del ſangue amendue furono eminenti, nella diuinità dello 'ngegno amendue ſopra ogni ſtima trouaron benigniſsimo il Cielo, nel protegere, e fauorire gli amatori d'ogni virtù, niuno paſsò loro auanti, e d'amenduni, al più bel corſo delle lor glorie, nella medeſima età, importuna morte ſi cōtrappoſe. Per la perdita d'amedue fu veduta egualmente queſta città con vniuerſal cordoglio piagnere, condolerſi, e ſe negli ſtudi d'amendue fuſſe ſtato conceſſo egual tempo (poichè in queſti non prima, che nell'anno ventiquattreſimo, doue in quelli nella prima fanciullezza ebber cominciamento) ho per coſtante, che anche del noſtro accademico auremmo veduto eſquiſiti componimenti, forſe non meno di quegli del Pico degniſsimi d'ammirazione. Onde ſe chi l'eccellenze di Gio. Pico fu degno di rimirare, onorò quell'altiſsimo ingegno con titolo di

fenice

fenice di quell'età, perchè non douiamo anche noi riuoltarci a queste virtù, che alla grandezza di quelle si conformano in ogni affare, e riconoscer la memoria del Signor Filippo Saluiati, come nuoua, e bella fenice di nostra etade nella Toscana? la quale affisatasi troppo anzi tempo nel sole di verace onore, e di perfetto sapere, quasi più non valesse potenza mortale a sostener la viuezza del lume di celeste fulgòre, gli fù forza l'abbacinare. Sì che fattosi beato rogo delle piume d'oro di sue belle, e sante operazioni, trasformossi anch'ella tutta in celeste fuoco di diuino amore, e, rinascendo fenice più bella, e più pura, se n'è volata più alto ad abbellire immortalmente nel Cielo del purissimo Sole di verità, e di gloria. Iui ora mantenendo verso la sua Patria quell'vsato affetto di benignità, e d'amore, se in Terra perdemmo chi tanto si compiacque di nostro bene, siamo sicuri d'auere acquistato fedele intercessore d'ogni nostra preghiera dauanti a colui, che tutto muoue: sì che deponendo omai le doglienze, e le lagrime, possiamo restare in qualche parte, di sì gran perdita, consolati.

IL FINE.